Fuori dalle macerie

A cura di Alpi Libere

Nel numero 33/34 di Nunatak avevamo pubblicato un'intervista ai Rai Ko Ris, punk band di Katmandu, che avevano girato l'Europa per una serie di concerti.
Ci hanno raccontato della loro vita ai piedi dell'Himalaya, del loro impegno per la creazione di una "scena" musicale alternativa e autoprodotta e dell'infoshop con le varie iniziative che ci ruotano attorno (distribuzione di materiali libertari, una scuola di musica rivolta a ragazze, corsi di autodifesa ecc.)
Quello che segue è un breve aggiornamento/riassunto della situazione che questi compagni stanno affrontando dopo il devastante terremoto dell'aprile scorso e le forti scosse che l'hanno seguito, a maggio.

Non appena abbiamo saputo del terremoto abbiamo contattato Sareena Rai, la bassista del gruppo, per chiedere informazioni sulla loro situazione: la casa, sala prove e infoshop, situati all'incrocio tra Om Bahal e Chyasal sono stati devastati. I soccorsi erano quasi inesistenti, lo choc e la pressione psicologica ovviamente molto pesanti, com'è facile immaginare in situazioni simili.
L'approccio però è stato da subito quello di organizzarsi tra compagni locali assieme a vari "stranieri" che condividono le idee di autonomia del gruppo. È stato molto difficile anche capire dove dirigere gli sforzi, dato che le forze erano ridotte e le vie di comunicazione interrotte. La presenza improvvisa di molte organizzazioni internazionali e di persone con approcci molto diversi da quello dei compagni hanno ulteriormente complicato le cose. *"È difficile capire dove possiamo infilarci"* sono state le parole di Sareena, *"nessuno, tra noi, vuol starsene seduto ad aspettare mentre la gente soffre. Non sapremo quanto efficaci sono i nostri sforzi fin quando non ne vedremo i risultati. La situazione peggiora di giorno in giorno"*.
Nel frattempo, Sareena e i suoi due figli sono stati allontanati dal padrone della casa che avevano occupato visto che quella dove abitavano era inagibile, e lei si è trasferita nel cor-

tile di casa dei genitori, in tenda, continuando a distribuire cibo e medicinali alle persone del quartiere, recuperando dalle macerie quanto era possibile, a rischio di restarne sepolti. Il gruppo autorganizzato si è poi spostato verso Dhading portando teli per costruire ripari e cibo e poi di nuovo verso Ri Gaon, a un giorno e mezzo di cammino. Da Khokana arrivano notizie di aiuti intercettati e bloccati da "persone influenti della zona" e di rapine ai danni dei cooperanti. *"Gli abitanti non vogliono parlare, sono spaventati: si tratta di gente alla quale si sono dovuti inchinare per anni. Hanno distribuito 1 chilo di riso per famiglia, da far durare quattro giorni"* In ogni caso i soccorsi sono proseguiti, nonostante tutto. *"Noi nepalesi siamo gente resistente, abituati a vivere in condizioni dure: è la nostra forza"*.



Crolli nel quartiere dell'infoshop e cucina da campo dei soccorsi autorganizzati.



Adesso Sareena si trova coi figli a Pokhara, *"un ghetto per turisti da dove partono molti trekking per le montagne. Con le nostre idee, era già abbastanza difficile vivere e adesso il terremoto ha completamente destabilizzato tutti. In ogni caso è chiaro che si tratta di uno sforzo che durerà anni, dobbiamo pensare a soluzioni a lungo termine. Ma qui il ritmo della vita è più lento, paragonato a quello di Katmandu, e ci sono meno sciocchezze mediatiche. Sono entrata in contatto con una scuola steineriana appena aperta da tre insegnanti locali assieme a una fattoria biologica con una trentina di mucche. Non è costosa come in Occidente e in ogni caso è molto meglio di quelle statali"*. Al momento sta collaborando con "Himalayan Medics", un'organizzazione sanitaria locale di montanari, che sta svolgendo corsi di pronto soccorso e di medicina.

Per noi, che non possiamo recarci in loco, è importante avere una referente che conosce la situazione locale ed è in grado di gestire gli aiuti che intendiamo raccogliere e inviare, secondo principi condivisi, quelli dell'autogestione antiautoritaria. Anche partecipare finanzia-

riamente, nella misura del possibile e compatibilmente con tutti gli impegni che già ci si assume quotidianamente, ai soccorsi al popolo nepalese, può essere un segnale concreto della solidarietà tra le genti che popolano le montagne del pianeta.
Per farlo potete lasciare le vostre sottoscrizioni nella cassetta di raccolta fondi che è presente sui banchetti di Alpi Libere, o effettuare versamenti con bollettino postale sul conto corrente che utilizza Nunatak (i riferimenti in terza di copertina).

È stata aperta dai compas nepalesi anche una pagina Facebook (…"anche se lo odiamo"...), www.facebook.com/yuva.ekta.94 per raccogliere e rendere disponibili tutte le informazioni.

Le immagini che accompagnano l'aggiornamento sono state fornite da Sareena.